
Anziani soli, stranieri e minori sempre più poveri. Caritas: "Servono riforme strutturali"

Nel mondo Caritas suona sempre più forte il campanello d'allarme per la crescita della povertà economica in Italia. Segnali che spronano gli operatori a mettere in campo nuove strategie e ad indicare politiche mirate alle istituzioni. Con 5,6 milioni di persone in povertà assoluta, si è arrivati ai livelli più alti dal 2005. Ogni anno il record è sempre più in negativo e non solo per effetto della pandemia. Significa che la situazione si sta cronicizzando. A stare peggio sono gli anziani soli, gli stranieri, i giovani under 34 e i minori, soprattutto nel Meridione. E' cresciuta, in particolare la povertà relativa delle persone sole over 65, dal 4,4% del 2020 al 6,6% del 2021 (dati Istat). Gli stranieri in povertà assoluta sono oltre 1 milione e 600.000, con una incidenza pari al 32,4%, ossia uno straniero su 3 è povero, quattro volte peggio degli italiani poveri che raggiungono il 7,2% della popolazione. "Nel 2021 ci si aspettava un miglioramento dei dati, invece al sud la situazione è peggiorata e prosegue con l'aumento dei costi del gas e dei carburanti", conferma al Sir la sociologa **Federica De Lauso**, ricercatrice dell'ufficio studi di Caritas italiana, a margine del 42° Convegno nazionale delle Caritas diocesane in corso fino al 23 giugno a Rho (Milano). Sono 547 i partecipanti, in rappresentanza di 165 diocesi (su un totale di 218), riuniti nei padiglioni della Fiera per discutere di come "Camminare insieme sulla via degli ultimi". **Gli stranieri**, ad esempio, "hanno sempre fatto fatica sul versante abitativo, per pagare le bollette, perché con lavori precari e meno tutele", spiega De Lauso. Con la pandemia la situazione è peggiorata: "i lockdown e le restrizioni hanno bloccato i lavori in nero e la bassa manovalanza e molti di loro non riescono ad accedere al Reddito di cittadinanza perché c'è il vincolo dei 10 anni di cittadinanza italiana". **Il dato in crescita degli anziani in povertà relativa** (calcolata sui consumi anziché sull'accesso al paniere di prodotti come la povertà assoluta), invece, "significa che stanno consumando molto meno a causa dell'aumento dei prezzi per l'inflazione". Ciò che tiene a sottolineare la sociologa è però l'aspetto "multidimensionale" della povertà, che non è solo economica e tocca il lavoro (molti sono working poor), la casa, la salute, il disagio psicologico esploso con la pandemia e la povertà educativa. **Eppure le soluzioni ci sarebbero** e la Caritas e il Terzo settore sono sempre in prima linea per indicare le soluzioni. Per gli anziani è stato lanciato proprio in questi giorni, insieme a 50 organizzazioni cattoliche e laiche, un "Patto per un nuovo welfare sulla non autosufficienza", con una lettera al Presidente Draghi ed ai Ministri Speranza e Orlando che contiene richieste precise, in vista del Disegno di Legge Delega per la riforma per l'assistenza agli anziani non autosufficienti, che il governo dovrà presentare entro l'estate, secondo i tempi del Pnrr.

In Italia sono 3,8 milioni gli anziani non autosufficienti, con ricadute pesanti sulle rispettive famiglie.

Che spesso non sanno a chi rivolgersi per chiedere aiuto e sono costrette ad organizzarsi privatamente, spendendo di tasca proprio per pagare badanti e assistenza. **Una riforma per gli anziani non autosufficienti**. "Chiediamo di avviare al più presto la riforma per la non autosufficienza – afferma al Sir **Nunzia De Capite**, sociologa dell'ufficio studi di Caritas italiana -. Se non si agisce oggi con veri cambiamenti strutturali che preparino il futuro il problema esploderà, visto che tra dieci o venti anni gli anziani aumenteranno. Oggi il sistema è veramente iniquo e complicato. Non c'è coordinamento degli interventi tra sociale e sanitario, perché una parte è affidata ai Comuni e l'altra alle Asl. La riforma propone l'istituzione di un Sistema nazionale per l'assistenza degli anziani, ossia una regia nazionale tra i Ministeri della Salute e del Lavoro e a livello locale tra Asl, Comuni e Terzo settore, ossia una governance coordinata". In sostanza, i familiari degli anziani potrebbero rivolgersi ad un punto unico d'accesso che valuterebbe i bisogni per dare la possibilità di accedere alle varie misure, tra cui l'indennità di accompagnamento e i vari servizi socio-sanitari come l'assistenza

domiciliare, infermieristica o medica oppure situazioni residenziali come le Rsa o semi-residenziali. “Proponiamo anche di valutare la misura dell’indennità sulla base delle condizioni economiche e dei bisogni – precisa De Capite – e di prevedere badanti con percorso certificato. Ora siamo in attesa della legge delega, poi entro il 2023 la cornice generale di riforma e i decreti delegati per l’attuazione”. **Riguardo alla povertà assoluta degli stranieri** la Caritas chiede “l’abbassamento a 5 anni del vincolo della cittadinanza per poter usufruire del Reddito di cittadinanza e di rendere accessibile il salario minimo nei settori dell’alberghiero e nell’agricoltura”. Studi recenti hanno verificato che i tre quarti delle persone povere non riescono ad usufruire del Reddito di cittadinanza. “Perciò dobbiamo ragionare sui criteri di accesso – puntualizza De Capite -, sui percorsi di accompagnamento e di inserimento lavorativo. **L'inversione del trend di poveri in aumento**, si può ottenere “solo agendo ora sulle cause con riforme strutturali del mercato del lavoro e sulla non autosufficienza - conclude -, con il sostegno al reddito per le famiglie con working poor e percorsi di addestramento al lavoro per i giovani”, visto che in Italia i Neet che non studiano né lavorano sono circa 2 milioni.

Patrizia Caiffa